



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XXVIII. Domenica di Passione. Cristiano, che non vive conforme
dee, o non crede bene, o non crederà.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

P R E D I C A XXVIII.

Nella Domenica di Passione .

Cristiano, che non vive conforme dee, o non crede bene, o non crederà .

Tulerunt lapides, ut jacerent in eum . JESUS autem abscondit se, et exiit de Templo .

Joan. 8.

I.



NE abbiamo pur fatte tante al nostro povero Redentore, ch'è stato costretto velare nella Divina sua faccia tutt' il conforto de' nostri sguardi, e sparire Pianeta eclissato da quest' infelice Orizzonte; lasciando le sue Chiese in grammale, e le nostre anime in lutto. In tanti bei giorni, che ne ha conceduti, sperando innamorare le nostre lagrime col suo Sangue, e la nostra penitenza colla sua Morte; noi fiam vissuti nelle solite dimenticanze, senza usar seco un tratto di gratitudine. Miseri noi! Ci abbandona ora colla briglia sul collo alle nostre dissolutezze, contento di non mirarle a volto scoperto, giacchè non gli è potuto riuscire di vincerle. Cuori di pietra! Ecco il bel guadagno, che an fatto vostre durezze col tant'ostinarvi a perseguitare quel Dio, ch'era venuto a darvi salute. Voi non l'avete ancor cacciato dal Tempio, come gli Ebrei, perchè l'amor suo di Padre ricordandogli, che quantunque protervi, fiam suoi Figliuoli, a dispetto di tutte le sconoscenze vel tiene a forza. Oimè però, che ve lo scorgo fermato in sì su-

neffe divise, che faria forse nostra minor confusione, se ne fusse interamente partito. Egli per ora si è solamente nascosto, *abscondit se*: guai a noi se nostre colpe, pietre, come parla S. Agostino, d'ogni pietra più dure, il riducano a necessità di fuggire. Voi ben divisate, N. N., non esser mio disegno, così parlando, favellare della presenza materiale del Crocifisso, ond'è solita consolarsi l'avidità delle pupille devote. Tendono i miei pensieri più in alto; e ragiono di quella presenza più intima, e più benefica, che tiene Dio in ogni anima battezzata, per mezzo della sua Fede. Di questa è certissimo, che un giorno a somiglianza della Sinagoga rubella, resterem privi, ove a somiglianza della Sinagoga viviamo: col solo divario, che questa perdette avanti la Fede: *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* poi diè di mano alle pietre, per lanciarle contro Gesù. *Tulerunt lapides, ut jacerent in eum*. Noi per contrario, non fermando le pietre, non moderando i disordini, per questo stesso perderemo la Fede; conciosiacchè, dov'ella sia perseguitata da' vizj, o s'asconde, o sen fugge. Que-

S 2 sto

sto è l'argomento importantissimo, che impredo a trattare. Chi non vive qual dee, o non crede bene, o non crederà. Non crede bene: Eccovi Cristo nascosto. *Abcondit se.* Non crederà: Eccovi Cristo fuggito: *Et exiit de Templo.*

II.

Se mai fu nella Chiesa errore mostruoso, e diforme; quello fu senza dubbio, che nato quasi ad un parto, e nella stessa cuna raccolto, gemello funestissimo della Fede, ebbe i Nicolaiti, e gli Scolari di Simon Mago per Padri. Sostener'eglino, che ad andar salvo non richiedea purità d'azioni; non fervor d'opere; non santità di costumi: Il solo carattere di Cristiano far Santo. Con questo in fronte si presentassero al Paradiso, lordi ancor d'ogni vizio, che non troverebbon mai chiuse le felicissime porte. Mio Redentore tradito! Non si potevan già trattar peggio le finezze, e gli eccessi dell'amor vostro. Dunque voi v'imprigionaste nel carcere d'una umanità tormentata, per condurre sul mondo una sciolta dissolutezza? Voi v'amiliaste sotto alle sferze de' vostri flagellatori, per far superbe le colpe nell'impunità del castigo? Voi spiraste l'anima sovra un infame patibolo, perchè menassero vita più serena, e più lieta le iniquità? Voi abbandonaste il Cielo con tutta la sua innocenza, per mandare al Cielo trionfante, e baldanzoso il peccato? Io so ch'errore sì empio, dopo viaggiato da secolo a secolo fin' a' giorni di S. Agostino, e da lui vinto, e conquisto, più non osò d'alzar testa; vivendo oggi appena negli altrui libri, e nol sapendo noi, che per fama. Pure qual pro? se condannato dalle Scuole, difendesi dal costume: Se da più d'uno si vive per modo, che sembra canonizzar l'errore medesimo, che si detesta? come scrivea, benchè in altro proposito, S. Agostino: *Colimus quod reprehendimus; laudamus quod arguimus.* Non è egli vero, che si pretende entrar nella Gloria senza far nulla? se forse non si pretende d'entrarvi con una

De Civit.

sfrenatissima libertà di far tutto. Così dunque, o Cristiani, volete far servire gli spasimi del Redentore al vostro riposo? così risolvete non operar cosa alcuna, a palesarvi Fedeli, perchè Gesù Cristo a lavorarvi fedeli travagliò fin' a lasciarvi la vita?

Quando io volgo le pupille curiose in traccia di coloro, cui, perchè vivono in grembo alla Chiesa, si dà titolo di Cattolici, e vi scorgo tante e impurità, e rapine, e superchierie, e amori, e frodi, e ingiustizie, non posso a meno che addolorato non gridi: Questa è la Nazione predestinata? questo il Popolo Eletto? questo l'Ovile del Salvatore? questi le speranze più sicure del Paradiso? questi son quelli, alli quali dopo tante, e così amare sue perdite, si è raccomandata la Fede? Io certamente traveggo. Non può mai essere. La Fede comanda, che il fior degli affetti solo a Dio si consagri; e come da costoro niun' oggetto si ama o più freddamente, o meno d'Iddio? Comanda la Fede, che Dio si nomini con sole voci d'adorazione, d'invocazione, di lode: e come l'odo condotto in ogni bisca di giuoco, in ogni sala di passatempo ad esser' o scherzo, o scherno d'infuriati, e d'oziosi? La Fede sbandisce, pena l'eterna morte, da' confini, dov' ella domina, le impudicizie, le collere, le menzogne: e come son qui persone, che truffano, che imperversano, che vivono gli anni interi in braccio ad una Furia adultera, con disonor della fama, con iscandalo della famiglia, con rischio eterno dell'anima? *Jubet Deus* De Gab.
(Salviano, che m'impresta a tempo 1. 3.
l'acrimonia delle sue voci) *Jubet Deus, ut omnis, qui Christianus est, etiam oculos castos habeat; quousquisque est, qui non se luto fornicationis involvat.*
E ch'io poscia creda, questo essere il paese della vera credenza? qui esser piantato il cuore del Cristianesimo? No, torno a dire, non può mai essere. O non si crede bene; o nulla si crede: e può chiamarsi la Fede d'oggi, come da S. Ilario fu chiama-
ta

III.

ta la Fede, che viveva a' giorni di Costanzo Principe Ariano, Fede più che degli Evangelj, de' tempi: *Fides temporum, & non Evangeliorum.*

Aver. Ar. ad Const. IV.

Voi direte, lo so, che tanta libertà di parlare v'offende. Fummo lavati con acque battesimali: ci riconosce la Chiesa Madre per suoi: ci pace Gesù Cristo colle sue carni: ci si mandano dal Vaticano e Indulgenze, e Giubilei: abbiamo e Confessori, e Sagramenti: rechiamo indosso e Uffizj, e Rosarij: recitiamo Orazioni, visitiam Chiesa, udiam Messe. E tutto questo è vero? Verissimo. Oh andate, com'è così, a ricevere le congratulazioni di S. Gio: Crisostomo. Oimè però che rimiro? Nell'accostarfi il primo di voi, si ritira il gran Santo, e Ferma, vi grida, ch'io non ti credo. Mettiamo dall'un de' lati un Turco, e te Cristiano dall'altro. Le anime vostre dall'esterne sembianze non si comprendono; e guai a te, se avessi su tali indizj a profferire sentenza; giacchè non veggio nel Turco nè tante gale, nè tante polveri, nè tanti profumi, nè tante morbidezze, nè tante mode. Bisogna dunque ch'io decida di loro, sol quanto vengon'ad affacciarsi nelle opere. Su cominciamo l'esame. *Fidelem par est effulgere, & ex omnibus esse partibus manifestum; ex incessu, ex aspectu, ex habitu, ex voce.* Da che poss'io distinguerti per Fedele? da che? *Ex incessu?* No. Voi non venite al Tempio, che per consagrate gli sguardi all'adorazion d'una Vittima: Voi spendete la maggior parte del giorno in un ridotto d'iniquità a giuocarvi l'anima, e le fortune, se Uomo; in un gabinetto davanti allo specchio, a tender reti, ad acconciar le sorprese, se Donna. *Ex habitu?* No. Voi la sfoggiate quanto potete; e più ancora di ciò, che potete: Voi portate indosso tutto il vostro patrimonio; e voglia Dio, che non una parte altresì di quella del Mercadante, o Artigiano non soddisfati. *Ex voce?* No. Ove siate a coperto, non sapete ragionar d'altro che di laidez-

Chrysof. hom. 23. ad Pop.

ze: Con persone di sesso, e costumi assai diversi da' vostri, uscite in equivoci, che sforzano quelle buone Creature a rispondervi col rossore, tintura, che si lavora col più vivo del sangue messo in rivolta: Se in piazza, tutt' il vostro diporto è tagliar coletti, e far' in brani la riputazione di chiunque ha la disgrazia di passarvi o ne' pensieri, o sugli occhi. *Ex cibo?* No. Tanto è da lunge, che mortificate l'insolenza de' sensi con astenervi alcuna fiata da vivande permesse, che anzi nella Quaresima stessa, oltraggiato per motivi di niun valore, e per soperchia condiscendenza de' Medici, che v'adulano, il Santo Digiano, v'ergete in Maestro di certa Teologia tutta vostra, e trinciate a mensa più opinioni, che piatti, e più spropositi, che opinioni. Da che dunque, andatemel voi suggerendo, da che potrò io discernervi per Fedele? *Unde, queso, poterò te Fidelem agnoscere, dictis omnibus contraria protestantibus?* Tornate di grazia pe' fatti vostri; e piacciavi o mutar vita, o ch'io con libertà religiosa vi dica ciò, che l'Appostolo S. Giovanni ad altri poco dissimiglianti da voi: *Voi v'ingannate; voi m'ingannate. Qui dicit, se nosse Deum, & mandata ejus non custodit, mendax est.*

Chrysof. hom. 23. ad Pop.

1. Jo. 2. 7.

Parrà senza dubbio rigorosa la definizione del grande Arcivescovo. Ma chi è, che possa distinguere tra Fede, e Fedele, se non son le opere? Che importa non si rinneghi Cristo col fiato, se poi si rinnega co' vizj! Che non si strugga incenso su gl'Idoli, se poi non mancan' Idoli, per cui si struggon gli affetti? Che non si professi apertamente il Gentilesimo, e l'Eresia; se in palete, o in segreto o si cova, o si fa pompa d'un mezzo Ateismo? O Tertulliano, voi che una volta gridaste, *habet etiam sua Idola mens hominis, sicut & manus;* pronunziate pure altamente: che pochi son nella Chiesa i Cattolici, molti i fantafmi: che nella Chiesa tutt'oramai viene a riempirsi di

V.

prospettive. *Christiani non sumus, sed Christianorum phantasmata*. I fantasmi denno all'immaginativa tutta lor vita. Il credere d'oggi, se ben si considera, non è che immaginarsi di credere. Un Cavaliere Cartaginese, allevato da giovanetto in Roma, quando il Tevere la fendea meno torbido, e vi signoreggiava con minore licenza la corruzione, ebbe a tornarvi Ambasciadore di sua Repubblica. Ma in riveder le fattezze della Reina del Mondo, senza nè pure un lineamento dell'antica sì rigguardevole sua maestà, tutta travisata, e diforme, esclamò sopraffatto: *Romam video, Romanorum mores non video*. Mi sembra non aver più trovata Roma in Roma, da ch'ella è uscita fuori di se con sì strana mutazion di costumi. Non posso io dirne altrettanto? *Christi fidem video, Christianorum mores non video*. Entro nelle Chiese, e che veggo? Veggo Tabernacoli su quell'Altare; veggo immagini di Santità in quelle tele; veggo Crocifissi su questo pulpito; veggo tribunali di penitenza da scioglier colpe; veggo Fonti battesimali da lavar anime; veggo pergamini da predicar il Vangelo; veggo Sacramenti, e Sacerdoti; Prelati, e Maestri; cerimonie, e riti: *Christi fidem video*. Ma dove son' i costumi, i portamenti, l'innocenza, le virtù de' Cristiani? *Christianorum mores non video*. Oimè che tutto finisce in certe divozioni vagabonde, e ciarriere; in udire con niun garbo una Messa, o una Predica; in recitare distratti un'offizio, un rosario; in masticare di quando in quando con labbra sozze, ed oscene de' *Pater noster*: nel resto le reliquie di quell'antica sì celebrata pietà dove, Fedeli miei, dove sono?

VI. Volete voi vedere, che queste non sono esagerazioni d'Oratore, ma verità d'evidenza? Innoltriamoci co' pensieri nella prima età della Chiesa, e non venga, se ne può a meno, un' eccesso di vergogna con noi. Erano Persone diverte di patria, di genio, di professione, d'inclinazione, di stato; e nulla ostante viveano sì concor-

di fra loro, che sembrava avessero tante vite un'anima sola, che le agitate. Se v'erano persecuzioni, colla lavanda del Battesimo ancor fresca sulle lor fronti andavano ad incontrar le mannaie; e confondevansi insieme la mano del Sacerdote, che dava lor vita, coll'acqua, e la man del Carnefice, che dava lor morte col ferro. Paurosi, che non li dimenticasse nella strage comune la rabbia de' Delatori, correvan' in truppa ad accusar se medesimi: ed eran loro in sì alto prezzo gli spasimi, che gli Anfiteatri, dove imperversavano a lor talento le Fiere; le piazze, dove usava tutto l'ingegno de' supplizj la crudeltà, eran chiamati con frase eroica i luoghi delle corone. Se la Chiesa spenti i Tiranni godea riposo, apparivano così modesti i lor portamenti, che calunniati d'alcun misfatto al Tribunale di Giudici ancor pagani, in queste sole voci, Io sono Cristiano, trovavano l'avvocato, le difese, l'assoluzione. *Cernimus*, ne fa fede l'antichissimo Vescovo di Sardegna Lucifero, *cernimus hac una religiosa voce, Christianas sum, omne crimen excludi*. L'impurità rispettosa o non osava tentar quelle Donne, le quali vedea non aver'occhi per rimirar volto d'uomo; o tentatele, in solamente udirli rispondere, ch'eran Cristiane, partiva disperata di non trovar forza alcuna nè in minaccie, nè in lusinghe, nè in donativi. Sfoggiasser que' Cesari su' teatri, accolti in maestoso compendio tutti i piaceri d'un Mondo vassallo; Poteano rapire da lontanissime Terre la curiosità forestiera, non potevan' invitarvi un solo di que' Cristiani, ch'eran sul luogo. *Nihil est nobis*, scrive Tertulliano, *visu, dictu, auditu cum insania Circi, arenarum atrocitate, xysti vanitate*. Aveano conviti, ma guarda che a quelle mense mai sedesser la crapula, la mormorazione, la licenza: Tutto era quivi modestia; e se v'era allegrezza, quell'allegrezza sol v'era, che scesa da Dio non ha seco nulla di terra. Non si fuffe mai loro parlato di pompe,

Tertul. de Spect.

pe, di gale, di vanità: Altri sentimenti diceano, che lor dettava Gesù nudo, lacero, crocifisso. Tanto era in somma l'alto concetto, che di lor perfezione avean formato i Gentili medesimi, ch'era bastante a farli comporre, farsi vedere.

VII. Secoli fortunati deh come tramontaste voi ratti, senza lasciar successione! Quanto son mai diversi i Cristiani, che veggo, da' Cristiani, che predico! *Quid manet*, posso esclamare con S. Agostino, *ex antiquis moribus, quos ita oblivione obsoletos videmus, ut non modo non colantur, sed & ignorantur*? Quando tornerete, o giorni, in cui ragionando fra loro i nimici dell' Evangelio, Vedete, dicano, qual'è il vivere de' Cristiani? Quanto il rispetto a Dio! Quanta la loavità cogli uguali! Quanta la riverenza a' superiori! Che fedeltà ne' maritaggi! Che sincerità ne' contratti! Che modestia ne' passatemi! Che mansuetudine di pretese! Che decenza negli abiti! Che prontezza nelle limosine! Che fervore nelle preghiere! Quando tornerete amabili giorni? Voci dolcissime, quando v'udirem mai? Non ergeffero dalle preziose lor urne la fronte quegl'impareggiabili Eroi, ad osservare i nostri costumi. Quale rammarico farebbe il loro? Qual confusione la nostra? Può mai stare, griderebbon'attoniti, che qui coltivii la nostra Religione? Che sieno questi nipoti nostri? Che aspirino al nostro Paradiso? Che riconoscan' il nostro Dio? Confessatemì il vero, cari Ascoltanti, e non s'aduli con vanità di rispetti la nostra miseria. Pare a voi, che tornati al Mondo que' primieri Fedeli, si contenterebbero d'esser vostri Fratelli, e Compagni? Vessirebbono come voi? trafficherebbono come voi? Converserebbono come voi? Verrebbero alle vostre nozze? A' vostri conviti? A' vostri festini? A' vostri teatri? E non anzi fuggirebbono da' vostri spettacoli con più spavento, che da que' de' Pagani? In essi finalmente si scannavano fiere, ne' vostri s'uccidon' anime. Più. Pare a

voi, che tornati al Mondo gli antichi Gentili, riconsocerebbon fra noi quel Cristianesimo, al cui sterminio imperverfarono sì atrocemente? Questi, direbbon' anch'essi, Figliuoli di Gesù Cristo, il quale non dettò mai che lezioni d'amore; e rapiscono le altrui sostanze? Questi seguaci dell' Evangelio, maestro di continenza; e s'imbrattano con tante laidezze? Questi professori di Religione sì santa; e commetton tanti peccati? A tali, e così giusti rimproveri che far voi? che far io? Voi tacereste affogati dalla vergogna: Io con altrettanta vergogna ridirei ciò, che diceva poc' anzi, che si protesta di credere, ma si crede assai debolmente: E verrebbe a sostenere la mia illazione tutta la Filosofia, la quale, ove scuopre cangiamento negli effetti, vuole che avanti sia succeduto cangiamento nelle cagioni. Direi, che tanto son diversi i Cristiani d'oggi da que' gloriosi Cristiani, quanti eran essi distinti da que' viziosi Idolatri. Direi, che vi è una occulta Gentilità, da cui s'approvan' i vizj, e si fa plauso a' peccati. Qual differenza scorgete, o Avaro, dall'adorare un pezzo d'oro cuniato in doppia, e adorar Giove lavorato in istatua? Qual divario, o Impudico, dal piegar le ginocchia a Venere scolpita in marmo, e consagrar tutta l'anima a una bellezza di fango, di cui vi forma un Idolo la fantasia? Quale disparità, o Vendicativo, dal porger incensi a Marte intagliato in bronzo, e seguirlo nel furore di vostre o segrete, o palesi Vendette? Ah! quante idolatrie, che anno suo tempio nel più riposto del cuore! Idolatrie per questo stesso più abominevoli, perchè anno appunto il lor tempio nel cuore. Tutto questo è discorso di S. Gio: Crisostomo: *Illi, cioè i Gentili, affectionum idola in ligno sculpunt: Tu autem magis excrandus es, qui fovem, Venerem, Martem in animo exprimis tuo.*

Oh S. Gio: Crisostomo non è finalmente il quinto Evangelista; e da quel suo pulpito d'Antiochia predicava, ad

In ep. ad Rom.

VIII.

atterrire il Popolo, verità molto strane. Deh non parlate così, Fedeli miei; non parlate così, che il zelante Prelato farà nell'impegno di provare qualche cosa di più; cioè, che non solamente chi vive male, non crede bene, ma, quel ch'è peggio, non crederà. Acciocchè l'Intelletto s'induca a credere una verità, è necessario, che la conosca. Or' essendo sommamente certa la nostra Fede, perch'è sommamente degno l'Autore di lei; e sommamente oscura, per esser Fede, e non evidenza, tiene l'Intelletto sospeso, e a guisa della Colomba dell'Arca, come non vede in sì alto fondo di misterj ove posarsi, sta buona pezza librato sopra se stesso; non sapendo nè accomodarsi a credere ciò, che non intende, nè a rifiutare ciò che gli sembra sì arcano. Bisogna dunque che la volontà, cui quando regola con prudenza, ubbidiscono, come a Reina, le soggette potenze, comandi all'Intelletto, che creda: e a non parere tiranna severa, ma padrona discreta, gli accenni, che ha motivi bastanti per comandargliene, come sono le Divine Scritture, l'autorità de' Padri, il Sangue sparso da' Martiri, i miracoli operati da' Taumaturghi, il consenso di tanti Popoli, la durazione non interrotta di tanti secoli, e che so io. Quindi lo tragga dolcemente per una pia affezione di credulità, come parla con S. Tommaso la Teologia, a credere tante verità, che vivono ascoste nelle maestose sue tenebre, e ad essere volontario prigionier della Fede. Questo s'insegna nelle scuole diffusamente. Questo può dirsi da un pulpito con brevità, se non vuole cangiarsi il pulpito in Cattedra per ostentazioni di sapere. Ciò posto, com'è possibile, che la volontà o comandi all'Intelletto, o per mezzo d'una pia affezione lo porti a credere le massime di nostra Fede, se tutte ridondan' in suo svantaggio? Credi Paradiso? Come? Se tutti i suoi piaceri, tutti i suoi disegni, tutte le sue speranze si prendon' in terra, si forman' in terra, finiscono in terra? Credi immor-

talità dell'anima? Come? Se ad altro non pensa, che a contentare il corpo, a lusingare il corpo, a trovar diletto pel corpo? Credi, che v'è Dio? Come? Se formatosi un Idolo de' suoi capricci, vive da Ateo? L'intendimento si lascia governar dalla volontà: La volontà si lascia condurre dalle passioni: Segue dal nostro spirito ciecamente il cuor, che lo guida; il cuore si lascia strascinare dalle sue brame; e non avendovi persona libera da passioni, qual meraviglia, se la Fede sia così scarfa per mezzo agli stessi Cattolici?

Risoluto Abramo di svenare in olocausto il caro Unigenito, non vuole, che seco ascendano i servidori, ma lasciatili a piè del Monte, egli solo col suo Isac s'avvia ad eseguire la magnanima impresa. Stravagante risoluzione di Padre! Voler egli stesso legar al figlio le mani, mettergli agli occhi la benda, preparare le legna fatali del rogo, scaricar il gran colpo. Che non diranno stordite le età, ove sappiano, che Abramo potè adempiere da se solo il ministero di più Carnefici; che rifiutò ad iscanare suo Pegno l'ajuto de' servidori, perchè il suo cuore era fornito di tal barbarie, che potea bastare per molti? Io so, che la maggior parte de' Padri s'impegna a difenderlo, ed altri con Origene, e S. Girolamo affermano, che troppo eroico era quel fatto, e saria stato un'avvilirlo condurvi spettatrici le occhiate de' servidori. Altri co' SS. Agostino, ed Ambrogio asseriscono, che ciò era mostratone in lontananza il divario fra la Sinagoga, e la Chiesa: Questa fatta degna di salire sul Calvario con Cristo, a cogliervi i frutti della sua morte; quella per contrario lasciata alle falde del monte a rimirar da lunge la Vittima. Più d'ogni altro però mi dà in genio il pensiero di S. Gregorio Nisseno. Non fu indole di tiranno in Abramo quel dividerli ch'egli fece in più ufizj; e quindi uccidere, diciam così, più volte suo figlio: No, non fu indole di tiranno, fu generosità

IX.

tà di fedele: Tutti i Dimeftici aveano troppo di tenerezza per quel Garzonetto, ch'era bello, ed amabile, quanto un'Angelo. Chi fa, dicea fecco fteffo l'invito Patriarca, chi fa, che armatafi contro i voleri del Cielo una moltitudine di paffioni, non difarmi la mano del Padre, e voglia viva la Vittima per pietà della Vittima, e del Sacerdote? Come? brontoleranno, voi infanguinarvi nel miglior figlio del Mondo? Voi uccidere ful fior degli anni il fior di tante fperanze? A tali rimproveri, mio cuore, hai tu fidanza di reggere? Stia pur lontano ciò, ch'è paffione d'amor, e fvenifi senza disturbo il Padre infieme col Figlio. Quanto fece Abramo col fuo Iſac, noi dobbiam fare col noſtro ſpirito. Queſt'è quell'unico figlio, ch'ebbiamo in dono dal Cielo; e Dio, che celdiede, comanda, che l'immoliamo alla ſua alta ſovranità. *In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Chriſti.* Ora ſe in tempo del Sagrifizio faranno preſenti le paffioni, ſ'immolerà queſto ſpirito? Si crederà? No che non crederaffi. E che non mormoreranno, a disturbar l'Olocauſto, ſerve troppo tenere della carne, e de' ſenſi? Quale ſemplicità, pensare in contrario di ciò, che perfuadono le apparenze, e la ragione convince? Diè dunque Iddio all'Uomo lo ſpirito, perchè l'imprigioni a una chimerica autorità con ritorte ſervili, e lo ſveni egli ſteffo alla cieca, ſenza ſaperſi a qual fine? A tal linguaggio più pernizioſo, perchè favorito dall'amor proprio, o quanti Sagrifizj interrotti! Quanti Abrami ribelli! Quanti Iſacchi non immolati!

E che? non avriano per avventura ſagrificato lo ſpirito tanti Erefiarchi, sì dotti ne' miſterj della Fede, ſe aveſſer fermate lunge dal Monte le luſinghe delle paffioni? Chi rovinò la credenza di Paolo Samofateno? Chiedetene a S. Gio: Criſoſtomo. Rovinolla una paffion diſoneſta, che in lui ſ'accefe per certa ſua Donna. Ch'violentò Simon Mago a laſciare gli Ap-

poſtoli, e rinnegare il battesimo? Informatevene da S. Girolamo. Il violentò l'amore diſordinato, onde lo fascinò la ſua Elena. Chi fe ardere in Taziano, ed in Ario quel reo furore, per cui ſonarono nuova marciata all'Ereſie già ſconſite? Interrogate lo ſteffo Dottore: Tutto pote un'infame diſiderio di libertà. Carpocrate ſi fe capo de' Gnoſtici; ma ſolamente dopo che l'ebbe ſovvertito la ſua Marcellina. Severo, ed Apollinare ſvegliaron tempeſta a naufragio della Navicella Evangelica: ma ſolamente dopo che giunſero a far conquista di lor Filomela. Coſi Montano fu ſedotto da Maſimilla: Coſi Marcione, e Niccolò Antiocheno non da una, non da due, ma da molte lor Femmine: Coſi da Melania gli Origeniſti: Coſi da Galla, e da Agape i Priscillianiſti. Brevemente; Tutti gli Eretici, ſieno antichi, ſieno moderni, i Luteri, i Calvini, i Teodori Beza, i Pieri Vermigli, i Melantoni, i Zuinglj, gli Ecolampadj; quanti nomi tante rovine, all'ora ſiron ritroſi ad immolare ſuo ſpirito, rinunciando a Dio, al Paradifo, alla Fede, quando ebber condott' i Servidori ſul Monte; vale a dire, quando recarono le paffioni a tiranneggiare la parte più ſublime delle lor anime. Di Fabio, che ſ'aggirava colle ſue ſquadre ſopra de' Monti, pronunziò ſaggiamente il grande Capitan, ch' er' Annibale, di temere, che un di quella nube, la quale ingroſſava ſull' alto, non iſcendeſſe armata di grandini a roveſciariegli addoſſo. Il timore d'Annibale fu profezia: Ma dite, ſe a voi non pare, N. N., che una medefima ſtrage portaffero alla Chieſa atterrita quelle truppe di paffioni, che ſcorſero dominanti ſull' alto delle Montagne.

Dimentichiamo in grazia ſucceſſi così diſtanti, ed accoſtiamci più da vicino a noi ſteſſi. Povero Giovane! Voi vi confeſſate, che i voſtri penſieri ſon inquietati da fantaſmi d'infedeltà. Voi non ſapete intendere, come abbia Dio fabbricato un' Infer-

XL

no per istraziarvi chi gli è ribelle. Quest' anima immortale, questi mondi eterni, queste interminate felicità voi non giungete a capirle: sospettate, dubitate, criticate, volendo pur vedere se vi riesca strapparvi i denti alla sinderesi, che vi morde: ma e non fu tempo, che, qual' altro Isac innocente, colla benda sugli occhi, per non vedere più di ciò, che Dio comandava, eravate prontissimo a dare per lui sangue, e vita? Da qual palude, da qual pantano surfero in voi vapori sì funesti, e sì torbidi? Il pantano, e le paludi furon le vostre sordidissime concupiscenze. Corbachio innamorato di carne, più non curate la Chiesa, Arca di sicurezza; e simigliante a coloro, che, testimonio S. Paolo, *bonam conscientiam repellentes circa fidem naufragaverunt*; smarrita la buona coscienza, siete vicino a smarrire la Fede. Donna Cristiana, bramate voi sapere, onde in voi vengano coteste nausea di Fede? Io vel dirò: non v'offendete, che ragione per vostro bene. Le passioni son quelle, che vi alterarono. Pare a voi, che sia maniera di nodrir fede, vivere come vivete? Voi non sapete moderar vostre pompe, benchè contrarie alla dovuta modestia, e per voi forse, in riguardo ancora alle mode del secolo, verdure fuor di stagione. Voi cercate al vostro corpo le più squisite delicatezze. Voi consumate al tavolino del giuoco, e della vanità il fior di que' giorni, che non vi furono certamente comperati dal Redentore col sangue suo, perchè gli spendeste sì male. Voi vi spaventate al nome di penitenza, più che non fareste allo scoppiare d' un fulmine. Voi avete l'ambizione di spiccar sovra ogn'altra in bellezza di volto, in attilatura di gale, in vivezza di spirito; e dove tutto ciò abbandonovvi; nel fatto almeno d' una pietà tutta strepito. Quali meraviglia poi, se v'imbarcate ne' principj d' una infedeltà, tanto più da temersi, quanto più occulta? Se leggete gli Evangelj coll' indifferenza, con cui leggete i

2. Tim. 1.
19.

Romanzi? Se stiate a predica in Chiesa, come stareste a udire i Comici sul teatro? Se finalmente il Corpo di Gesù Cristo non ha per voi sapor che di pane? *Corrupti mente*, lo vedeva, e l'insegnava S. Paolo, *reprobi circa fidem*. È impossibile ascoltar le passioni, lusingar le passioni, contentar le passioni, e far sacrificio d' Isac, e non dare in mancamento di fede. Udite l'autorevole definizione del Sommo Pontefice Gregorio: *Divino iudicio saepe contingit, ut per hoc quod quidam nequiter vivunt, & illud perdant, quod salubriter credunt*.

2. Tim. 4.

Lib. 25.
Mor.

Che tanto stancarvi, o Predicatori Evangelici, a stabilire con ragioni teologiche credibilità, con motivi di credibilità, con robustezza di prove la Fede vacillante nel Cristianesimo? Che tanto argomentare, e tante dottrine? Diligenze infelici, le quali non posson più di ciò, che potriano molte faci, accese intorno ad un Cieco per fargli vedere del lume. Al cuore, al cuore convien muover guerra. Sono i costumi, che van combattuti. Sono le passioni, che s'anno a reprimere. Queste lasciate a piè del monte, il sacrificio è perfetto; Abramo ubbidiente; Isacco svenato; la Fede intera; Iddio soddisfatto. *Discutienda* (è Terulliano, che parla) *sunt delitia quarum mollitie, & fluxu potest Fidei virtus effeminari*. Datemi un' uomo senza passioni, soleva dire un gran Santo, e sia marcito a sua posta nelle superstizioni del Paganesimo, in solamente recitargli il Simbolo della Fede, io l'avrò convertito. Datemi, soggiungo io, un Cristiano senza passioni, e poi tacciano tutti i Pergami; e poi più non si stampi alcun libro; il Cielo, gli elementi, le stelle, ogni fioretto del campo, ogni fronda del bosco, ogni foglia del prato, ogni grappolo della collina, ogni onda del rio, tutto parlargli d' Iddio: ed egl' intenderà più assai di ciò, che diranno; più assai di ciò, che dir possono; non disuguale al Re Profeta, cui riusciva di superare le brame de'

XII.

De cul.
fam. cap.
ult.

Greg.
40. J.
33. C.

de' suoi maestri, ed apprendere più di ciò, che a lui s' insegnasse; e non già per sottigliezza d' ingegno, ma per ubbidienza di volontà: *Super omnes docentes me intellexi, quia mandata tua quaesivi.* Tutto il mal' è, che pochi sono i Cristiani, da cui s' intenda la Fede colla volontà; da cui la Fede s' onori coll' opere. Quindi è, che la Fede a poco, a poco sen muore: quindi è, che si folta moltitudine di Cattolici o non crede bene, o è vicinissima a totalmente non credere; quindi è, che il Demonio, dopo assorbiti innumerabili Nazioni idolatre, che gli ergon' altare, e struggon incenso, ingoja altresì buona parte del Cristianesimo, che ne idolatra le massime.

XIII. Osservate, se potea Dio mostrarlo più al vivo, d' allorchè ne fece in persona di Beemot lo spaventoso ritratto. Questi non pago d' aver a gole squarciate inghiottiti ampj fiumi, disegna d' arricchire sue acque coll' ingojamento ancor del Giordano. *Habet fiduciam, quod insuat Jordanis in os ejus*, cioè, come spiega S. Gregorio, non soddisfatto delle tante anime, che dall' Asia, dall' Africa, dall' America, da buona parte d' Europa a lui mandano il Gentilissimo, e l' Eresia, stende l' audacia della sua fame a pretendere sul Cristianesimo, ch' è il Giordano, fiume d' onde più pure, e più innocente di corso. *Etiam post Redemptoris adventum quosdam, qui baptismatis sacramento signati sunt, deglutire se posse confidunt.* Sul Giordano? Ma non fa dunque il maligno, che questo è fiume consagrato da più miracoli, che in lui non son acque? Rischiato con tutt' i lampi del Paradiso, che gli fe scena al di sopra? Rinfrescato dalle penne dello Spirito Santo, che svolazzogli all' intorno? Santificato dal Padre eterno, che fece risuonare le di lui sponde colle sue voci? Tutto egli fa, ma se il fa, com' è sì ardito di sperarne? Come sì baldanzoso di procurarne il naufragio? *Habet fiduciam, quod insuat Jordanis in os ejus.*

Oh ch' è mirabile il pensiero del gran Pontefice. Egli spera, ardisce, assorbe, perchè non vede su per le rive del nobil Fiume, che cert' erbaccie attofficate, e maligne: perchè a rinfrescare la corrente del vago Giordano non mira scender che ombre d' alberi, tutto il cui fare finisce in fare grand' ombra: Alberi con molte frondi, e nulla di frutto: Alberi, cui tutta la virtù de' amore santificato non muove a produrre che foglie. Ecco qual' è la sventura del Cristianesimo: andarne in gola all' infedeltà per mancamento d' opere buone. Inariditi questi germogli, non farà il Giordano più privilegiato del Nilo, e del Gange. Tutti ugualmente strascinerà Beemot nello stesso naufragio. *Nullus Beemot morsum*, conchiude S. Gregorio, *ex sola Fidei confessione evasisse se existimet, quia adhuc Jordanem sicut, & toties in os illius Jordanis fuit, quoties Christianus quisque ad iniquitatem destruit.*

In cap. 40.
Job 1. 33.
cap. 6.

XIV. Cara Città, bel Giordano, che stai qui immobile ad ascoltare il tuo Signor, che ti parla, guarda, quali sien le tue piante. Sono fruttifere? Sono feconde? Allevansi sulle tue rive purità, divozione, giustizia, modestia, carità, temperanza? Consolati; acque, onde an vita i frutti delle virtù, non iscoleranno giammai nelle voragini di Beemot; ma per contrario portate da felicissimo corso, andranno a metter foce in quel Fiume, che rallegra la Santa Città d' Iddio. Cara Città, bel Giordano, guarda, quali sien le tue piante. Sono sterili? Son' infruttuose? Sono in te mormorazioni, disonestà, rapine, usure, frodi, non curanza della divina Parola, bagordi, ingiustizie, oppressioni, soperchierie? Ah questi non son già alberi da nodrirsi in riva al Giordano, e crescere all' innaffiamento di sua corrente. Temi, e trema, che quelle, le quali fin qui son' acque di Giordano, non tornino in acque di Beemot. Inghilterra, Olanda, Svezia, Danimarca, ed altre Provincie d' Europa, o perdute
af.

affatto, o guaste sconciamente dall' Eresia, furon Cattoliche al par di te: fiorirono al par di te nella vera credenza: al par di te provvidero di Prelati, e Apostoli, e Santi la Chiesa. Ed ora? Ah! a quale deploratissimo stato le strascinarono i loro disordini! Temi dunque, e trema, Città mia diletta, che non essendo tue colpe ò più privilegiate, o men gravi, eguale non sia la tua pena. Temi, e trema, che la tua Fede infedeltà non diventi: conciossiachè per finire, come diedi principio, egli è infallibile, che un Cristiano, il qual viva male, o non crede bene, o non crederà.

Motivo per la Limosina.

XV. Fra gli atti di cristiana virtù, che coltivò, finchè visse, l'anima grande di Carlo Magno Imperadore augustissimo, non fu degli ultimi quel nodrir che facea ciascun di solta squadra di poveri, da lui chiamati sua guardia, e buona fortuna della sua Corte. Stava Egli affiso a mensa folgorante d'oro, e di gemme; sedendo i mendicci a' suoi piedi. S'incontrò ad osservare tale spettacolo il vinto Re di Sassonia; e veduti que' bisognosi in postura, che a lui parve abbietta, Questo gli disse, o Sire, è operare conforme a ciò, che credete? E pensate poi persuadermi a sottometer la fronte al giogo di Cristo, se vi gittate alle piante coloro, che il rappresentano? Uscì questo rimprovero da labbra pagane; restonne il buon Principe trafitto sul vivo: ne profitò; usando poscia a' suoi ospiti più splendida carità. Quanti Cristiani accuserà di poca Fede quel Barbaro! Vogliam noi dir, che si crede; mentre si lascia languire privo d'ogni soccorso Gesù Cristo ne' poveri? ec.

SECONDA PARTE.

XVI. Parve a S. Piero Crisologo, che il Centurione sì famoso dell'Evangelio, per esser nobile, e Cava-

liere, poco avesse studiato nell'Accademia della civiltà, allorchè pregando Gesù a guarirgli con un miracolo il Servidore, gli disse: *Puer meus jacet. Quomodo Centurio, qui sic agnoscit, puerum suum ausus est profiteri, quasi nesciens, servi peculium ad Dominum pertinere?* O non erano di verità le cirimonie salite in quel credito, che lor dà la simulazione di questo secolo sì menzogniere, e sì falso; o pare anche a me, che andava detto, un vostro Servidore, mio Dio, si trova languido, ed abbattuto. Ah parlò giustamente, risponde il Santo, dicendo un mio, e non vostro Servidore, perchè s'egli fusse servo di Cristo, non sarebbe giacente. *Meum dico, quia jacet, si tuus esset, Domine, non jaceret: Stant servi tui, hominum servi jacent.* Tant'è; se noi fustimo servi di Cristo, come d'essere ci aduliamo, usereimmo ogni sforzo per correre vigorosi dietro all'orme del buon Padrone. *Qui dicit, se in Christo manere, lo conferma S. Giovanni, debet, sicut ille ambulavit, ita ambulare.* Ma so ben io l'origine di sì gran male. Entriamo nella famiglia di Cristo, per viver quivi a sue spese; quindi mai più non fustimo un pensier sugli obblighi da noi contratti, e consumiamo tutte le applicazioni, quasi fustimo unicamente della famiglia del Mondo.

XVII. Venite, che vuol guidarvi per mano a rivedere quel fausto giorno, il quale vi diè nel battesimo la vera vita, col darvi la vera Fede. Può esser, che considerat' i misterj, onde fu renduta venerabile quell'azione, entriate con una profonda meditazione in voi stessi. Vi dimandò il Sacerdote, quali erano i voti, che vi portavan' al tempio? E voi colle labra del Padrino rispondeste d'esser accolto in grembo alla Fede, per passare da lei nel sen della Gloria. Ma per ottenere due grazie sì segnalate, che v'assicurano la vita sì temporale, sì eterna, bisogna amar Dio con tutti gli affetti suoi: l'amerò. Bisogn' amar

Matth. 8. c.

Chrysol. ser.

Id. ibid.

i. Jo. 2. 6.

X

amar il Proffimo quanto se stesso: l'amerò. Bisogna osservare i Comandamenti della Chiesa, e d'Iddio: gli osserverò. Bisogna rinunziare al Mondo, e sue pompe: rinunzio. Rinunziar alla Carne, e sue lusinghe: rinunzio. Rinunziar' al Diavolo, e suoi seguaci: rinunzio. Riscosse da voi queste importanti promesse, stampov' il segno della Croce, ch'è il marchio del Cristianesimo, sulla fronte, e sul cuore, onde sapeste, che le opere, e sentimenti vostri doveano conformarsi a' dettami del Legislatore Crocifisso. V' asperse di sale santificato le labbra; perchè imparaste a gustare la sapienza del Cielo. Vi bagnò di saliva e nari, e orecchie per disporvi a ben' udire le voci della Grazia, e quindi viver in modo, che foste buon' odore di Cristo. Unsevi d'oglio sacro il petto, il capo, le spalle, per farvi parte, come ad intrepido atleta, dello Spirito Santo, che rendessevi forte a ben portare il suo giogo; più forte a combattere i nemici della sua Legge. Datosi poi a esorcizzare il Demonio, con quali note d' Onnipotenza non lo sbandì per sempre da voi? Vi pose un panno bianco sul capo; e v' avvertì, quello esser la veste dell' innocenza; e misero voi, se di lei privo vi foste presentato al tribunale dell' eternità. Vi diè nelle mani una face, e vi pregò a sempre alimentar' il suo fuoco col fervore d' operazioni virtuose, acciocchè giunto il dì delle nozze non foste cacciato colle Vergini stolte dal Paradiso per mancanza di lume. Chiuse la venerabile cirimonia col dirvi, Andate in pace, e Dio sia sempre con voi. In questa, e non altra maniera, cari Uditori, ed io, e voi ebbimo il massimo privilegio d' esser Fedeli. Come abbiate corrisposto voi, come io, lo sapete voi, lo so io, lo sa Dio.

XVIII.

Ma perchè ora non m' arde il zelo eloquente d' un Sant' Ambrogio? Così dunque dimenticaste, o Fedeli, che il Battefimo, porta de' Sagramenti, v' introdusse ne' sacrarj d' una

Religione illibata? *Religionis mysterium ingressus es.* Pensate, quali dimande vi furon fatte, quali da voi si dieron risposte: *Repete quid interrogatus sis; recognosce quid responderis.* Che infedeltà, che perfidia! Rinunziaste a' piaceri, al Mondo, al Demonio; e fiete più che mai del Demonio, de' piaceri, del Mondo? Questa è l' osservanza d' un' obbligo registrato, più che nel libro de' battefimi, ne' fogli dell' eternità? di promesse giurate in faccia a Dio, più che agli uomini? *Teneatur vox tua, non in tumulto mortuorum, sed in libro viventium, presentibus Angelis loquutus es.* Così tornate indietro da una parola data a tal Principe? Così sprezzate la Figliuolanza di Dio, per farvi segreto Apostata della Fede? Ma tornate pur dietro, come a voi piace, che non eseguendo appuntino ciò, che giuraste assistito da tante solennità, quell' acqua, quell' ooglio, quel sale, quella veste bianca, quel cereo acceso, quel fonte battefimale, quella Chiesa, quegli altari, que' sassi; e Sacerdote, che vi lavò; e Padrino, che fece per voi scurità; e Angelo custode, che v' assistette; e Santi, che v' imprestarono il nome, tutti sollevaransi testimonj esaminati a vostra condanna; tutti grideranno a Dio, che vi tratti da sleale, da spergiuro, da contumace.

Apostatò dalla Fede un tal Elpidoforo. Si narra il caso da Vittore Uticense. Seppelo con sommo suo crepacuore S. Morida, ed avria pur voluto ricondurre a Dio quell' anima traviata: ma stretto in carcere il dì lui zelo non potea far altro che voti. Udite non per tanto fin dove arrivò l' ingegno della Carità. S' incammina al martirio, e celatasi sotto agli abiti la veste bianca, che quell' infido ricevuta avea nel Battefimo; più sollecito dell' altrui danno, che del suo supplizio, lo va ricercando con attentissime guardature. Allo sboccar d' una strada gli si fa incontro Elpidoforo: ed egli trattefi all' improvvisa di sotto quelle divise di
fan-

XIX.

santià, gli ele dispiega sugli occhi, e con pupille di fuoco, con voci di tuono, Mira, grida, mira Elpidosoro, questo è l'abito, onde fusti adornato nel rinascere che facesti alla Grazia. E non ti colmi d'orrore, avendolo così empivamente gittato? Che potrai rispondere in tua discolpa, allorchè il Dio delle vendette, scorgendoti di lui privo, Chi ti diè baldanza, dirà, di comparirmi davanti senza la mia livrea? Perfido; gittar la clamide intrisa nel divin Sangue, e non morire poi subito per ismania di pentimento? A queste voci, cui accrescevan ferocia i latrati interni della coscienza, s'viene il miserabile Rinnegato; urla qual fanatico con sulle labbra la spuma, e pruova nel

buon Martire, meglio dirò, nella sua infedeltà un tormentosissimo manigoldo.

Fedeli miei, questo rimprovero lo fece un'uom come noi, ad un'uom come noi. Che farà, quando all'entrare nel Mondo eterno, Iddio infuriato dica a me, dica a voi ciò, che S. Morida ad Elpidosoro: Dov'è la vesta dell'innocenza, colla qual t'adornai? Dove sono i contrasegni della tua Fede? Dove son le opere degne d'un Battezzato, e Cattolico mio seguace? A queste voci, che diremo? Che risponderemo? Come ci scuseremo? Come ci salveremo? Pensi ciascuno al come rispondere; ch'io vado sbalordito, e tremante a ripensar per me stesso.

XX.

P R E D I C A XXIX.

Nel Lunedì dopo la Domenica di Passione.

Amore a DIO non è vero, se non è operativo.

Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.

Jo. 7.

I.



Odato Iddio. Potrà pur una volta l'amore, stracciarsi sugli occhi l'antica sua benda, passeggiare a fronte scoperta ne' più maestosi Santuarj; montare co' sagri Oratori sul Pergamo; scender alle orecchie di fiorita adunanza, senza che il di lui nome, stato fin' ora alle anime pudiche nome sospet-

to, abbia più a far motivo di spaventato i suoi dardi, e di terror le sue fiamme. Io in verità mi struggea per compassione del povero Amore, veggendolo in istato di sì cattiva fortuna, che tutt'i suoi pregi fossero, con inganno di giudizio precipitato, ancor da' più Savj condannati quai vizj. Egli figliuol primogenito del cuor umano; egli primo fiore dell'anima; egli preziosa scintilla di quel fuoco im-